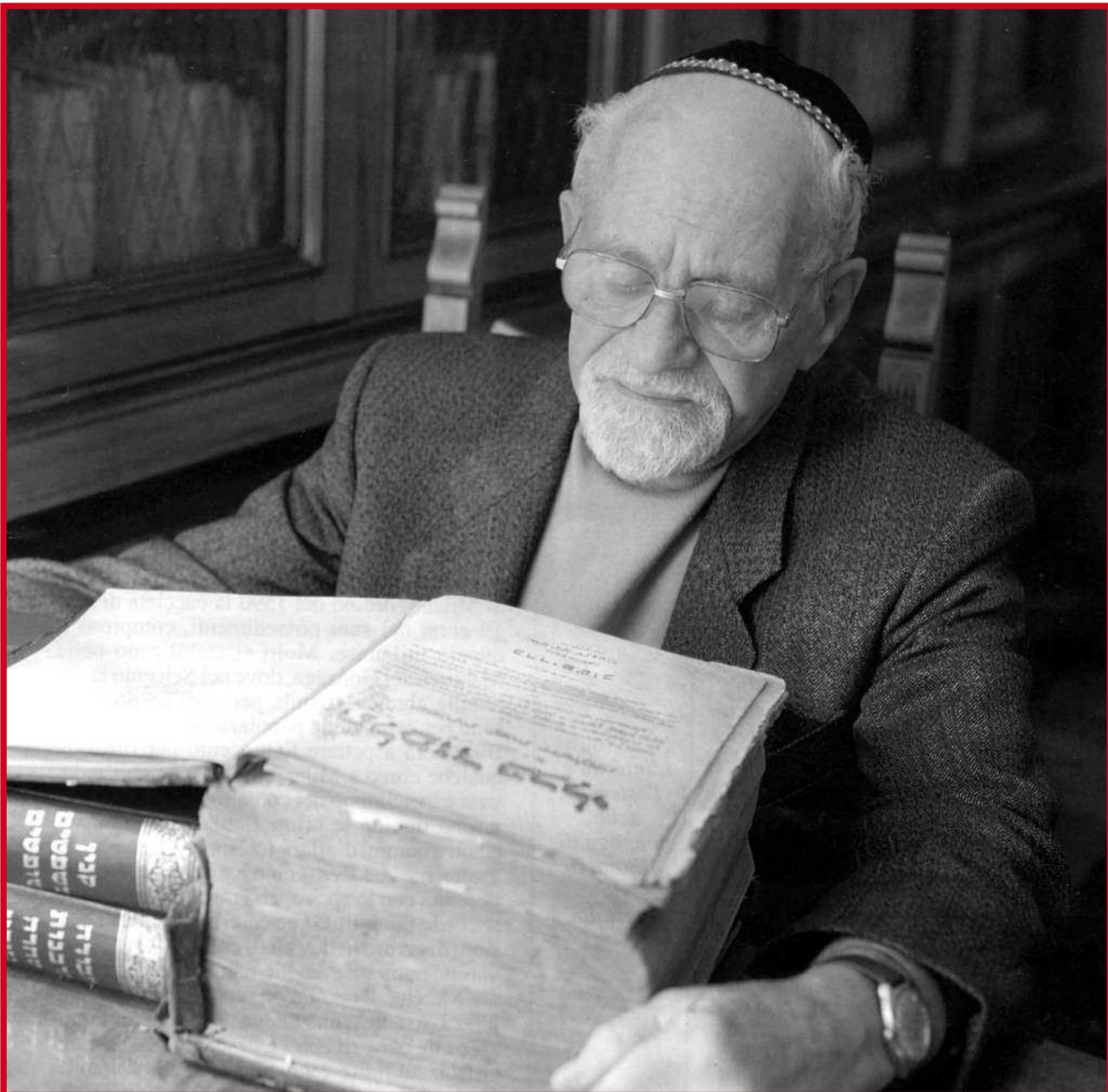


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL LIBRO DEI LIBRI : LA BIBBIA

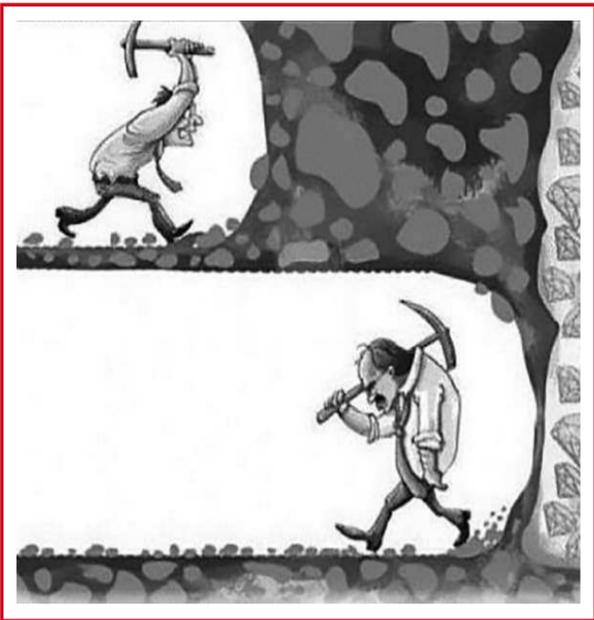
Il vigore e il benessere fisico dipendono in gran parte dagli alimenti con i quali un uomo si nutre. Pressapoco avviene lo stesso per l'equilibrio psicologico e spirituale. Se una persona nutre la sua intelligenza e il suo cuore con letture positive, oneste e di valore, facilmente maturerà una visione serena e chiara dell'esistenza, se invece facesse altrimenti, quasi sempre, avrà una visione cupa, amara e disordinata di quanto lo circonda. Se poi anche l'uomo d'oggi dedicasse più tempo ed attenzione al libro dei libri: la Bibbia, la sua visione della vita e del mondo diventerebbe ulteriormente più saggia e troverebbe le risposte più convincenti ed appaganti alle problematiche umane.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

PERSEVERARE FINO IN FONDO



Nel momento della difficoltà Schettino ha lasciato la nave e prima degli altri ha tagliato la corda.

A distanza di anni il suo gesto rimane ancora un segno di vigliaccheria ricordato da tutti.

Di corsa veniamo a noi.

Molta parte dell'opinione pubblica nutre simpatia per papa Francesco. Dà l'idea che la Chiesa sia un carro di vincitori ove tutti vogliono salire. In Vaticano la piazza è sempre piena e Roma si gongola di pellegrini giunti da ogni dove. La nave sembra andare e tutti salgono a bordo.

Negli anni di Benedetto XVI sembrava che le onde fossero maggiori e si sentiva qualche scricchiolio.

Molte persone che ora applaudono il Santo Padre hanno lasciato la Chiesa. Altre, pur rivestite di compiti educativi e di guida, minacciavano di continuo di andarsene.

Eppure chi conosce la storia sa che qualche onda può scuotere l'imbarcazione ma al timone non c'è un uomo, per quanto santo ma Cristo stesso regge il timone.

È lo Spirito di Gesù che guida la comunità.

Dà fastidio dunque vedere quelli che con estrema velocità salgono o scen-

dono a seconda delle circostanze. Vigliacchi più che Schettino abbandonano nel momento della fatica e ritornano quando c'è da brindare.

Com'è possibile dare a costoro un qualche ruolo educativo? Com'è possibile immaginare che possano avere un qualche risultato? Eppure qualcuno ancora si illude.

Molti falliscono solo perché rinunciano quando il successo è oramai vicino (Edison).

Chi fra noi non conosce la fatica del matrimonio e della famiglia? Eppure chi rimane al proprio posto capisce che ne è valsa la pena.

Allo stesso modo chi ha un lavoro e vede la crisi distruggere l'opera delle sue mani sa quanto sia amaro ricominciare l'opera. Eppure è così che si raccolgono i frutti della maturità.

La perseveranza è ciò che rende l'impossibile possibile, il probabile probabile, e il probabile certo (Robert Half): io non conosco altre strade. Anche per cambiare il mondo va così: Mandela scriveva che cominciare una rivoluzione è facile, molto difficile è portarla avanti. Chissà quanta tenacia per esempio per avviare i centri don Vecchi...

IN PUNTA DI PIEDI L'ACQUA VA IN BASSO



Mi fa tristezza constatare che talora certi gruppi cristiani sono in ritardo rispetto alle vere necessità del tempo presente. Per esempio. A metà agosto c'è stato il 24° meeting Internazionale dei

giovani del movimento Mariano (Regina dell'Amore) a Schio. Le foto dell'evento in internet mostravano solo gente adultissima.

Che malinconia. Talora noi cristiani abbiamo perso il treno della storia, ci siamo slegati dalle nuove generazioni e non abbiamo saputo camminare secondo le tappe che lo Spirito stesso ha scritto.

Coraggio dunque: è necessario capire i cambiamenti e starci al passo.

Per esempio fino a 20 anni fa, un giornale era il modo migliore per edificare una comunicazione sociale. Chi voleva dialogare con la gente del territorio scriveva le sue opinioni ed era certo che molti leggevano. Oggi i più giovani hanno altri canali. Non ascoltano neppure le notizie alla radio o alla tv. Si tengono aggiornati per strade diverse che sembrano funzionare anche meglio. Per esempio c'è Twitter e Facebook, due strumenti potentissimi che io stesso non ho mai sfruttato ma sembrano realizzare prodezze fra i più esperti.

Se non vogliamo perdere il passo dobbiamo essere capaci anche come sacerdoti e comunità cristiane di camminare col linguaggio dei ragazzi e dei giovani. Immagino di dover rafforzare i siti internet della parrocchia, dell'Asilo, della fondazione Carpinetum e di usare eventualmente un Blog ove la gente più giovane e fresca di me possa in qualche modo comunicare.

Immagino per esempio che verrà il momento in cui sarà inutile l'antenna tv sugli appartamenti dei centri don Vecchi e la gente residente, al posto della Tv chiederà piuttosto Internet e i suoi vantaggi.

Chi vivrà vedrà.



QUALE ACCOGLIENZA?



al mare, la prospettiva di un domani possibile che spinge ad affrontare persino il rischio di morire.

Stiamo davvero diventando impermeabili al dolore degli altri? La nostra compassione si limita allo sdegno suscitato dalla notizia dell'ennesima ecatombe?

In quanto cristiani, l'accoglienza, una questione di carità e giustizia, do-

vrebbe interpellare anche la nostra capacità di vivere quello in cui sosteniamo di credere.

Ci sono momenti in cui la distanza tra fede e vita diventa un solco profondo, ma se rinunciamo a tentare di essere coerenti e credibili innanzitutto come individui, che cosa ci resta?

Senz'altro è più facile innalzare muri e barricarsi dietro le proprie convinzioni.

Federica Causin

IL BELLO DELLA VITA VOLONTARIATO

Per questa settimana ho scelto un tema poco vacanziero, che finora avevo accantonato perché ero convinta di non poter aggiungere nulla alle molte parole che sono già state scritte o dette, a volte anche senza troppa cognizione di causa.

Tuttavia, leggendo la lettera scritta dai vescovi di Treviso e Vittorio Veneto e l'intervista rilasciata a un quotidiano locale da padre Giuseppe Quaranta, docente di teologia morale a Padova, alla Facoltà Teologica del Triveneto e mio carissimo amico, ho trovato dei preziosi spunti di riflessione.

Vorrei provare a condividerli con voi come se stessi pensando a voce alta, senza alcuna pretesa di essere esauritiva.

Accogliere sembra essere diventato un verbo difficile da coniugare, che sempre più spesso si scontra con timori, diffidenza, pregiudizi, scarsa conoscenza di un fenomeno che non è più possibile chiamare emergenza. Concordo pienamente sul fatto che l'accoglienza debba essere intelligente, strutturata e che non possa essere improvvisata o delegata alla buona volontà di alcuni.

Tuttavia, come sottolinea Padre Quaranta, "di fronte al rischio della vita, le altre argomentazioni sono pregiudiziali."

Credo che quest'affermazione possa aiutare ognuno di noi a focalizzarsi sul fulcro del problema.

La preoccupazione per la condivisione di risorse, che riteniamo già fin troppo esigue, ci autorizza a ignorare che chi sbarca sulle nostre coste fugge da una situazione in cui l'esistenza è messa a repentaglio in ogni istante? È una fuga alla ricerca di una speranza che magari s'inabissa in fondo



Se è vero, com'è vero, che il volontariato costituisce un valido e determinante supporto della società, senza del quale la sola presenza delle istituzioni non le darebbero la possibilità di reggere, almeno ad un livello accettabile, allora è ovvio che esso non può che essere annoverato fra gli aspetti più belli e qualificanti della vita. Ne sappiamo ben qualcosa noi, che fra centri Don Vecchi, Fondazione Carpinetum, magazzini San Giuseppe e San Martino, botteghe solidali, "L'incontro" e quant'altro galleggiamo e prosperiamo sostenuti soltanto dal volontariato. Non parliamo poi della vasta gamma di servizi paritari e non, gestiti in tutti i campi dai religiosi, senza dei quali lo Stato potrebbe chiudere bottega! A conti fatti, anche l'art. 1 della nostra Costituzione andrebbe riformato nel senso che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sul volontariato".

Va tuttavia ben precisato cosa s'intende per tale, senza scivolare in concetti né eccessivamente restrittivi né scompostamente slabbrati, entrambi frutto dei limiti della nostra natura

umana, oscillante nella migliore delle ipotesi tra l'intransigente e il tollerante, secondo i punti di vista, ovvero la convenienza nella peggiore. Tanto per capirsi e non essere vaghi, nutrirei grosse perplessità nell'attribuire al volontariato quell'associazione a delinquere che ha fatto scoppiare il caso scandaloso di Roma-Capitale. E non è il solo.

Allora diciamo che concettualmente il volontariato è prima di tutto gratuità e, per non essere frainteso, chiarisco subito che il gratuito per me inizia quando si esula dai compiti per cui si è pagati e termina quando prevalgono il tornaconto e il protagonismo, che sono un'altra forma di appagamento. E' una doverosa precisazione da una parte per non svilire l'enorme contributo offerto da chi, nello svolgere il proprio lavoro, si prodiga con abnegazione e generosità ben oltre i limiti per cui riceve il compenso (e qui ci possono anche stare tutte quelle forme incentivanti che spesso vengono messe in atto) e dall'altra per non esaltare troppo coloro che invece usano il volontariato per fine personale, anche se non retributivo, dei quali, evangelicamente parlando, si potrebbe dire: "Hanno già ricevuto la loro ricompensa". Sono paletti indispensabili e si potrà anche discutere fino a che punto siano totalmente condivisibili, ma in qualche modo è giusto che siano posti.

Poi alla gratuità devono seguire tante altre qualità: la disponibilità, l'umiltà, lo spirito di servizio, la continuità, il senso di collaborazione, l'apertura al contributo degli altri, ecc. (disinteresse e onestà sono ovviamente scontati). Ci sono anche parecchie cose che vanno evitate, come la ri-

valità (che porta inevitabilmente alla chiusura) e la tentazione di crearsi il proprio orticello, che sono a volte proprio le cause dell'inutile proliferazione di associazioni con le medesime finalità. Sotto questo profilo ogni riferimento alle organizzazioni sindacali è voluto e non casuale. Peraltro ho profondi dubbi nell'annoverare quest'ultime tout court nell'ambito del volontariato, ma bisogna anche prendere atto che molti dei loro militanti rispondono ai requisiti sopra citati, specie coloro che operano nelle rispettive attività sociali di riferimento. Al qual proposito, una riflessione va fatta anche sui distinguo di carattere ideologico, politico e religioso, che sono spesso alla base non solo di divisioni, ma anche di discriminazione circa gli ambiti d'intervento.

Dalla notte dei tempi e cioè da quando ero ancora minorenni e neofita della politica, cui approdai dall'ambito cattolico con la relativa formazione, ho sempre pensato che l'approccio ai problemi e alle necessità della gente non doveva soffrire di differenze di tal fatta: ognuno era libero di motivare la sua azione volontaria come meglio avesse creduto, ma se sulla soluzione c'era una convergenza, perché appesantire o, peggio, vanificare la capacità d'intervento per motivi ideologici? Già allora ero dell'avviso che i partiti avrebbero dovuto sorgere semmai attorno a programmi diversi. Purtroppo il tempo mi ha dato un po' di ragione molto, molto più tardi. Quel che era ed è ancora più triste è quando si discriminano i destinatari di taluni benefici in base alla loro adesione o meno all'organizzazione o al fatto di essere in linea con gli indirizzi che la stessa persegue. Anche qui, non per fare il Pierino di turno, ma per rigorosa coerenza non ho mai chiesto "nell'esercizio delle mie funzioni" una simile verifica, anzi, posso tranquillamente affermare che è avvenuto esattamente il contrario: molti hanno dato la loro adesione proprio per essere stati accolti e trattati bene a prescindere. Non mi si fraintenda, tutto ciò non significa che mi sia preso l'arbitrio di erogare ai non aventi diritto talune agevolazioni strettamente legate all'iscrizione: sarebbe stato ingiusto nei confronti di chi pagava regolarmente una tessera. Solo ero dell'avviso che una risposta, un indirizzo o un'informazione non si negano ad alcuno.

Il variegato mondo del volontariato ad oggi ha preso sempre più piede, si è specializzato ed attrezzato, si sta

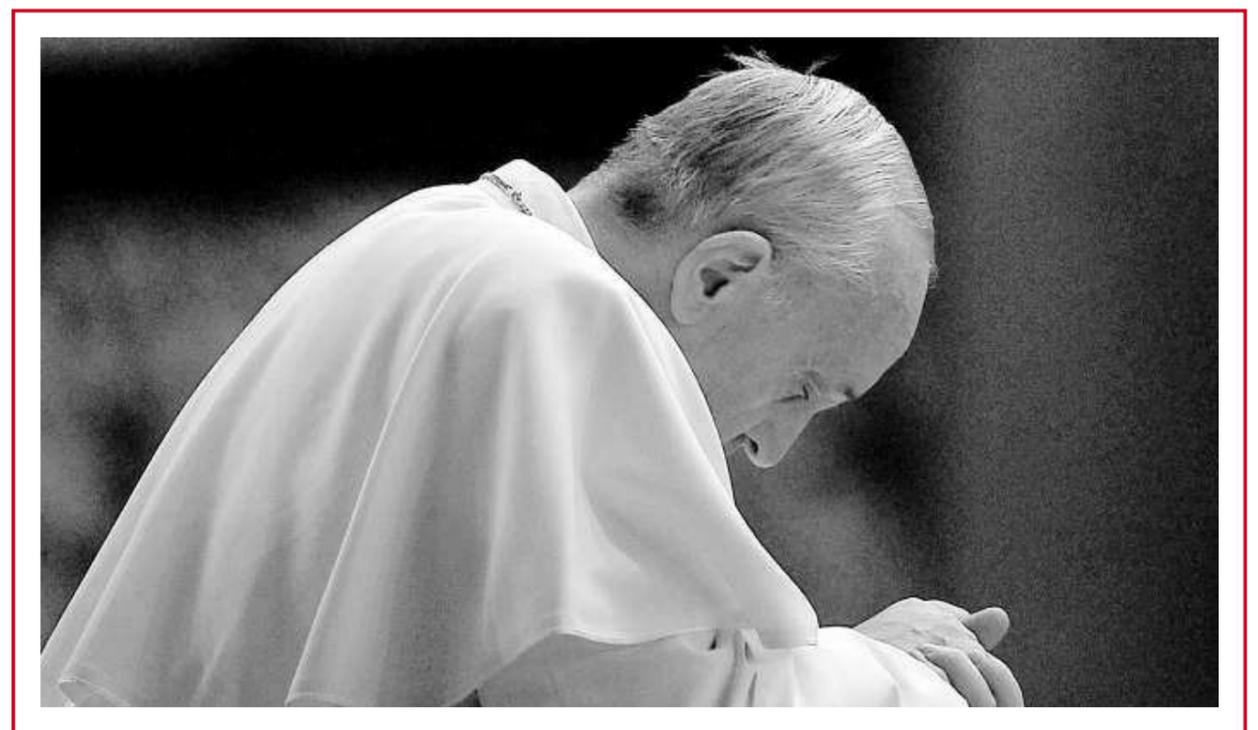
coordinando molto meglio, grazie anche alle reti, si è inserito a pieno titolo nell'ambito dei servizi istituzionali grazie a leggi e provvedimenti che sovente comportano vere e proprie convenzioni, così da poter interagire senza prevaricazione nei rispettivi compiti, risponde quasi sempre ad una progettualità che intende lasciare il meno possibile al caso, è addirittura sostenuto dalla quota parte del cinque per mille che ognuno può sottoscrivere nella dichiarazione dei redditi. Tuttavia, un neo piuttosto evidente sta proprio nell'invecchiamento progressivo dei volontari e nella difficoltà da parte delle Associazioni di far luogo ad un adeguato ricambio, malgrado i numerosi e qualificanti tentativi messi in atto perché i giovani siano coinvolti già a partire dalla scuola. Il perché può anche di-

pendere dall'eccessivo *turn over* dei giovani, ma non sono da trascurare alcuni atteggiamenti esclusivisti degli anziani, accennati all'inizio di questa riflessione.

Non c'è comunque da disarmarsi ed è implicito un invito ai giovani a non mollare e ai diversamente giovani a lasciare spazio a chi si fa avanti. Per il resto, ai difetti si rimedia, anche se talvolta sono congeniti e paiono cronici. La nostra vecchia quercia don Armando, record man in assoluto nell'aver promosso e fatto largo uso del volontariato, ebbe a confidarmi un giorno, quando era ancora parroco, che il suo unico rammarico in merito era che ben il cinquanta per cento del suo tempo reale doveva impiegare per far andare d'accordo fra loro i volontari. Figuriamoci!

Plinio Borghi

ISTRUZIONI PER L'USO



Sto leggendo a piccoli passi un piccolo libro, edito dal Centro Ambrosiano, che raccoglie alcune meditazioni di Charles de Foucauld sui Salmi con un titolo che risponde a una nostra esigenza di sempre: pregare bene.

"Insegnaci a Pregare" è un piccolo grande libro che, come mi accorgo sovente, diventa occasione per un bisogno che emerge spesso diverso e soddisfa ogni volta solo in parte, magari sostanziosa ma parziale, forse perché rinnoviamo sempre aspetti scoperti di nostre necessità, in stati d'animo mutevoli che richiederebbero un aiuto più mirato. Del resto, Sant'Agostino nelle Confessioni non diceva che "inquieto Signore è il nostro cuore finché non riposa in te"?

Essendo la preghiera un aspetto elementare della vita con cui ci relazioniamo a Dio, ogni passo avanti è un po' come scoprire l'acqua calda, niente di nuovo, né può esserci qualcosa di nuovo sull'Eterno, tranne forse il modo di porci, molto condizionato dal come siamo noi e dai tanti fattori esterni con cui siamo stati e ci siamo costruiti negli anni. Prendendo dunque confidenza con questo scritto e stimolandone qualche riflessione, mi è sembrato di scorgere più che un parallelismo con il mondo d'oggi e le diverse tecnologie, più personalmente, con l'esperienza maturata anche nella formazione di persone. In entrambi i casi necessita sapere "come si fa", "come funziona" una certa cosa, istruire all'uso persone più o

meno preparate e renderle consapevoli di finalità ed uso di un determinato strumento o di un processo di lavoro. Capita ormai pressoché per ogni acquisto, dal surgelato al telefonino per essere banali: per ciascuno abbisognano e ci sono, istruzioni all'uso, talvolta efficaci e altre non all'altezza, che ci sono solo per eserci e non dicano qualcosa. Quelle che funzionano sono le più semplici, quelle che vanno direttamente al sodo, demandando altrove il maggior dettaglio che da solo ingenera spesso confusione e risolve poco o nulla. In un certo senso mi sembra sia così anche per la preghiera, demandando a percorsi vuoi tortuosi, rigidi, vincolanti oppure a modalità psicologiche ereditate da altri settori educativi scolastici o finalizzati a interessi più venali, oppure culturalmente spessi con risultati e rischi di scarsa chiarezza quasi estranei a trasmettere questo semplice assioma: che Dio ci vuole bene e ci accompagna da sempre e ci istruisce e mostra questo suo amore, il suo significato per noi e cosa ci chiede in pratica, nel dettaglio delle diverse situazioni. Mi pare questa la chiave del libro, la chiave di lettura dei Salmi, di primo acchito non sempre facili e che anzi, senza introduzione semplice e attenta, rischiano di essere liriche emotive ed anche allontanano per le espressioni cruente, direi pure feroci, che presentano un Dio tutt'altro che pace e amore: « colpì numerose nazioni e uccise re potenti » Sal 134 « come un guerriero eccita il suo ardore, grida, lancia urla di guerra » Is42,14.

Se ci si ferma lì.

Eppure Lui è proprio così, al punto che millenni orsono ha ispirato la scrittura di tanti brani, proprio per avvicinarsi alle sfaccettature e ai bisogni nostri di creature e offrirne luce per inquadrarli e strumento perché ci parlino. Usa i tempi dei verbi e soggetti diversi sempre per esprimere se stesso che spiega e accompagna attraverso vicende e azioni comprensibili perché proprie di quei giorni per dare significato alla lotta tra bene e male, tra pace e tentazione che si accompagna all'uomo dal tempo di Adamo e da cui nessuno, tranne una, è stato indenne.

«Come sei buono, mio Dio, a insegnarci a pregare! Molto spesso noi non sappiamo come farlo! Molto spesso abbiamo bisogno di dire, come gli apostoli: "Signore, insegnaci a pregare" ... Nei tuoi salmi, mio Dio, tu ci dai

tanti esempi di preghiera! Sono le tue parole, gli indicibili gemiti dello Spirito Santo nell'anima di Davide, preghiere divine. Insieme al Padre Nostro e alle tue preghiere riportate dai Vangeli, i salmi sono le lezioni di preghiera che tu ci doni... quando siamo tiepidi, aridi, quando non sappiamo cosa dire a Dio, quando preghiamo male, apriamo il nostro salterio e diciamo qualche versetti di un salmo, seguendo più o meno il desiderio della nostra anima, fino a quando sentiremo la preghiera salire dal nostro cuore verso Dio ...»: parole, atteggiamento, intenzione di fra Charles ai piedi del Crocifisso con il Salterio in mano, un quaderno e una matita.

Leggere lentamente dunque i testi sacri e soffermarsi su ciò che ci colpisce, andando al di là del significato apparente - oggi diremmo del "fatto" o della "vicenda"- come impariamo forzatamente a fare dai giornali o da romanzi: letture in superficie che scorrono e non danno, anzi facilmente danno una distorsione, o una visione parziale o partigiana oppure

dicono una trama fine a se stessa, con dietro il vuoto. Il Salterio è la raccolta più completa e originale della preghiera accompagnata dallo stesso Padre. Vi trasmette il senso originale del rapporto esistente tra noi e Lui e lo porge secondo il nostro bisogno con una valenza universale e senza tempo perché in Davide o altri si veda noi stessi con i nostri turbamenti e dolori, ma anche gioia, entusiasmo e speranza. La confidenza scioglie le difficoltà e traduce il testo in simultanea sciogliendo quelli che ora sono sinonimi del male dentro di noi e con qualche attenzione vi ci riconosciamo. Nessuna lezione dunque, piuttosto un parlare appassionato nella condivisione che fu supporto alla compassione provata spesso da Gesù per quanti non capivano, taluni duri di cuore, tal'altri inefficacemente guidati e accompagnati senza testimonianza vera (come pecore senza pastore), davvero sempre difficile e avversata. Ma questo era già stato premesso ed è storia d'uomo.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA STRUTTURA CHE RISPONDERA' ALLE CRITICITÀ ABITATIVE



Il signor Olivo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di don Armando Berna, il sacerdote che tanto operò per Marghera e soprattutto per gli operai di quel complesso industriale.

Il signor Gianluigi Zorzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

La cugina della defunta Maria Pavan,

in occasione dell'anniversario della morte della sua cara congiunta, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La signora Favaron ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

La signora Giuseppina Bianchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi cari defunti: Adele, Giuseppe, Maria ed Alfonso.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, in memoria delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto una "centesima" azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari defunti Franca e Sergio.

La signora Milan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti: Primo, Maria e Maddalena.

La signora Ricca Nicol e il signor Paolo Benedettini hanno sottoscritto due

azioni, pari a € 100, per festeggiare le nozze d'argento del dottor Vittorio Coin e di sua moglie Yaya.

Il signor Guglielmo Cerni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Gianfranco Siviero.

Il figlio della defunta Stella Dittura, vedova Zorzi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria di sua madre.

Le figlie della defunta Carolina Gasparini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La madre di Alessandrina, la cara figlia defunta in ancor giovane età, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la memoria.

La signora Loredana Collodel Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Franco e di suo padre Pietro.

La signora Mirca Zuliani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del fratello Pino, morto recentemente.

Le figlie e i generi del defunto Pino Zuliani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre e suocero.

La signora Luciana Mazzer Merelli e il marito Sandro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle loro due famiglie.

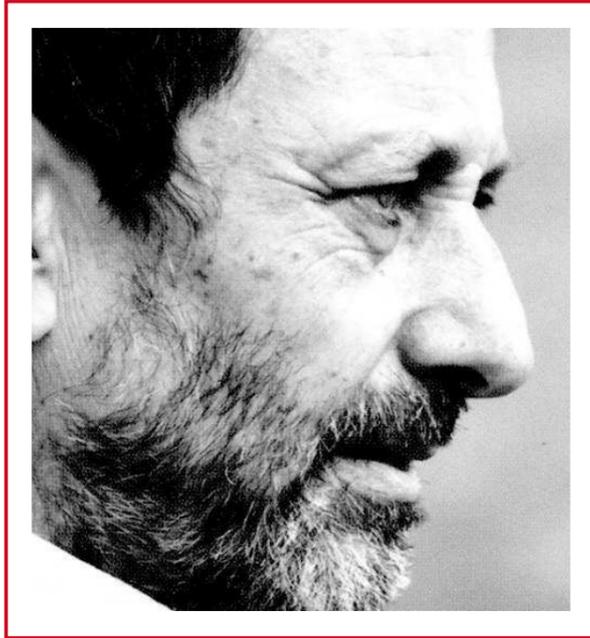
Le tre nipoti della defunta Anita Bergamo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della zia.

È stata sottoscritta quasi un'azione, pari a € 40, in ricordo del defunto Natalino Manente.

CERCHIAMO E ACCETTIAMO TUTTO

Le associazioni di volontariato facenti parte del "Polo solidale dei centri don Vecchi", desiderano far conoscere ai lettori de "L'incontro" ed ai concittadini che accettano e utilizzano tutto: bolli usati, tappi di plastica, turaccioli di sughero, vestiti, arredo per la casa, mobili, quadri, tappeti, generi alimentari in scadenza ed altro ancora; accettiamo perfino anziani!

LA RELIGIOSITÀ DEI NON CREDENTI E L'ATEISMO DEI CREDENTI



Ci sono persone che cercano frasi ad effetto, anche il titolo di questa "lezione" potrebbe sembrare che si rifaccia a questa tendenza. Invece no!

Sono le scelte, la vita che qualificano un uomo, non certamente le formule le abitudini mentali. Credo che il cosiddetto credente debba rileggersi più frequentemente il criterio sul giudizio: "avevo fame, ... non ero vestito, ... ero in carcere ... e tu? ...". Così la pensa Cristo, e continua a pensarlo, nonostante i teologi della Chiesa.

La religiosità degli atei e l'ateismo dei credenti è un tema che ha sempre esercitato un fascino notevole nella mia ricerca e nel mio cuore. Sarà perché detesto le semplificazioni che annullano tutte le mezze tinte, per cui ogni realtà forzatamente deve diventare nera o bianca, sarà perché detesto i nominalismi per cui dietro certi termini per certuni ci deve essere tutto il male o tutto il bene, sta di fatto che provo l'irresistibile bisogno di scoprire quanto di brutto c'è nel bello e quanto di bello c'è nel brutto. Mi consola poi il fatto di scoprire che non sono solo in questa ricerca.

Il grande Sant'Agostino scrisse tanti secoli fa che "vi sono uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede e vi sono altri uomini che la Chiesa possiede e Dio non possiede".

In ognuno dei due schieramenti vi sono tanti infiltrati, tanti illusi e tanti che sono dentro per caso, per abitudine, per tradizione o chissà che, ma che dovrebbero cambiare divisa o bandiera perché sono fuori posto o perché non sono quello che credono di essere. Penso che, in questo problema, fanatismo e tradizione giochi-

no un ruolo davvero notevole.

L'ultima volta che mi sono soffermato su questi pensieri fu quando Radio Radicale condusse una lotta all'ultimo sangue per la sua sopravvivenza, non lesinando digiuni, manifestazioni e denunce per avere quei miseri dieci miliardi che le permettevano d'essere "una Radio che parla e che ascolta" mentre la Rai si porta a casa centinaia di miliardi all'anno per propinarci quel polpettone senza volto e senza sapore che intorpidisce le intelligenze e le coscienze.

Quante volte mi sono detto, durante quei lunghi mesi di lotta: "questa gente che butta tutto sulla bilancia, che si espone, che lotta in maniera appassionata perché i cittadini siano informati direttamente su quanto avviene in Parlamento, nei partiti, nei tribunali, perché non si può annoverare tra gli amici della verità e quindi tra i seguaci di Cristo, anche se non va a messa alla domenica, e perché quegli altri che pensano solamente ai fatti propri, che alla TV seguono solamente il varietà, che hanno in cuore vecchie verità logore e stantie, mai verificate, non dovrebbero essere collocati dalla parte del maligno, che è fonte di menzogna?".

Capisco che è più facile dividere le persone in rapporto al distintivo, all'iscrizione che seguono, piuttosto di misurarli dalla loro ricerca di verità, dai valori umani che perseguono, dal coraggio di comprometersi, dallo sforzo di scegliere la parte dei più deboli! Sono veramente stufo di questa grossolana distinzione di buoni e cattivi, di vicini e di lontani, di cristiani e di atei. La gente va giudicata non dai nomi, ma dai contenuti. Conosco delle persone che perdono sonni e si giocano la carriera pur di portare avanti la causa degli ultimi ed altri che magari fanno tre comunioni al giorno, ma che non muovono un dito di fronte all'ingiustizia, non dissentono mai dal loro superiore anche se ha la testa di cavolo ed è un retrivo di prim'ordine.

Poi, quando vado a confrontarmi col Vangelo, scopro che il Maestro la pensava come me.

Bisognerebbe che noi, preti, frate, monache, vescovi e cardinali rileggesimo di frequente i criteri con i quali saremo giudicati: "avevo fame e tu... ero in prigione e tu... ero sofferente e tu...".

Mi pare non si parli di obbedienza, di prediche, di partecipazione ai sacramenti o di rosari, mentre il discorso

della solidarietà umana diventa la discriminante, il punto di riferimento tra bene e male, tra santità autentica e quella da pataccari. Ci sono altri passaggi del Vangelo che mi mettono in crisi:

“Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre”,

“I pubblicani e le prostitute ci prederanno nel regno dei Cieli...” poveri grammi che hanno errato, hanno cercato, ed hanno sempre avuto il coraggio di fare l'autocritica, di verificarsi sugli uomini migliori, sono stati sempre veri nel male e nel bene!

Ho paura che gli uomini di Chiesa, ed io appartengo certamente a questa categoria, abbiano favorito fin troppo i riti, le coreografie, la presenza e l'ottemperanza formale a certe prescrizioni, dimenticando la passione per la giustizia, per la pace, per la libertà e la verità, in una parola la passione per l'uomo!

Cosa fare?

Ammirare come campioni in umanità non solo i santi con l'aureola, ma tutti coloro che hanno combattuto, con passione e senza risparmiarsi, la loro battaglia. Divellere i paletti e le reti di confine, perché il Padre ha dato ad ogni uomo, indipendentemente dalla Chiesa che frequenta, qualcosa di valido;

lasciarci mettere in crisi dalle parole di ogni uomo onesto ed in ricerca, non rifiutare mai il bene da qualunque parte ci venga.

E, nel contempo, rifiutare sempre e comunque il formalismo, il fanatismo, le discriminazioni, l'arroganza spirituale, l'integrismo, l'autarchia religiosa, ed ogni forma di rifiuto del confronto e del dialogo.

Che non ci capiti che Dio non ci chieda: “dove è quel tuo fratello che tu ritieni ateo, mentre è un figlio che ho molto amato e che mi ha cercato con infinita sofferenza ed infinito amore?”.

don Armando Trevisiol

UNA TESTIMONIANZA D'AMORE CHE DISSETA L'ANIMA

Cari amici lettori, abbiamo raccolto una bella storia di fede, che ci incoraggia nel nostro cammino di vita cristiana e ci conduce a riflettere sulle nostre scelte quotidiane per capire se sono conformi al Vangelo.

Vi confesso che mi emoziona e mi commuove sempre scoprire quanto bene c'è nel mondo, di quanta bontà sia capace il cuore umano, nonostante tutto.

In questi giorni mi ha molto colpito la vicenda dell'omicidio di Maria Luisa Fassi, tabaccaia di Asti uccisa a coltellate il 4 luglio scorso.

La storia è salita alla ribalta nazionale. Pochi giorni fa è stato arrestato l'assassino, che si è rivelato essere un uomo comune, sposato e con tre figli, tra cui una bambina di 11 affetta da una rara malattia genetica. Era disperato perché pieno di debiti, senza soldi per comprare le medicine e da mangiare ai suoi figli. Questo non giustifica il brutale omicidio. Tanto più che è emerso che l'uomo aveva sperperato un patrimonio al videopoker. Da qui nasce una prima riflessione sulla responsabilità di coloro che, a vari livelli, favoriscono il gioco d'azzardo, rovinando intere famiglie, fino a far emergere il lato oscuro che c'è in ognuno di noi. Mi appello, perciò, a chi è caduto nel vizio del gioco: fermatevi prima che sia tardi, lasciatevi

aiutare.

Quello che però mi ha commosso è la reazione dei genitori della donna uccisa. «I figli di quell'uomo mi fanno molta pena», ha detto il padre. La famiglia non vuole sbandierare il bene che intende fare ma, come ha testimoniato il parroco, «è aperta al perdono, non nutre nessun sentimento di vendetta, proprio come vorrebbe Maria Luisa che è stata ed è una cristiana tutta di un pezzo». Un esempio che colpisce al cuore e fa bene all'anima. E non è casuale, ma deriva da una fede profonda, trasmessa dai coniugi Fassi ai figli e ai nipoti.

Agnese, figlia diciannovenne di Maria Luisa, la donna uccisa, è partita per un ritiro di preghiera nel santuario di Oropa; Giacomo, il primogenito, appena laureato aveva scelto di dedicare parte delle vacanze estive a una Ong in Africa. La stessa Maria Luisa aveva da poco confidato alla sorella Maura di aver scoperto un posto meraviglioso in cui pregare, un santuario degli Oblati di San Giuseppe. «Devi assolutamente venire», le aveva detto, «c'è un profumo meraviglioso di fiori e una pace che disseta l'anima». Pur nella tragedia che ha coinvolto più di una famiglia, c'è in questa testimonianza il profumo meraviglioso della fede in Cristo, che disseta anche le nostre anime.

d.A.R.

Centri don Vecchi Gita Pellegrinaggio all'Abbazia di Carceri (Este)

Martedì 15 dett 2015

Programma:

Partenze

ore 13.30 Campalto

ore 14.45 Carpenedo e Arzeroni

ore 14.00 Marghera

Ore 16.00 Messa nell'Abbazia

Ore 16.40 Cenni sulla storia dell'Abbazia

Ore 16.45 Inizio visita guidata

Ore 17.30 Merenda case-reccia

Ore 18.30 Inizio viaggio ritorno: rientro previsto ore 19.00/19.30

Prenotazioni presso Centro don Vecchi Carpenedo

Quota partecipazione:

10 € tutto compreso

L'INFANZIA DI GESÙ

Ci sono tanti fatti nella vita che non riusciamo a spiegarci. È sufficiente pensare al grande mistero della nostra esistenza per verificare direttamente quante domande non trovano risposta. Chi sono io? Perché sono nato in questo periodo e non in un altro? Quale sarà il mio futuro? Esiste una vita dopo questa vita? Come si nota gli interrogativi potrebbero moltiplicarsi. Alla base vi è l'enigmaticità della nostra esistenza che non può essere spiegata solo con le leggi della fisica e della chimica. La fede non si fonda sui miracoli, ma su un incontro vero e reale con la persona di Gesù Cristo, che chiede di credere in Lui e nella sua parola. Per approfondire al meglio le conoscenze bibliche, come è possibile spiegare l'infanzia di Gesù composta da madre e padre trascorsa senza manifestare la sua divinità? Quali erano le sue oc-

cupazioni fino al giorno del suo Battesimo nel fiume Giordano? I Vangeli nulla riferiscono sulla vita quotidiana nella casa della Sacra Famiglia. La lettura di quanto scrissero i quattro evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni, porta al medesimo risultato, ragion per cui si può solo dedurre che Gesù era figlio di Maria (Mt.32,55 e Me. 6,3) e figlio di Giuseppe il carpentiere (Gv.1,45 e Lc.4,22) e stava loro sottomesso (Lc.2,51). Basandoci sempre sulle parole della Scrittura si può dedurre che Gesù oltre che figlio del falegname era falegname Egli stesso dando così una ulteriore lezione di umiltà e semplicità. Facendosi Uomo, escluso nel peccato, Egli non si sottomise alle contingenze umane. L'incontro con Barabba, un carcerato famoso (Mt.27,16) mette in piena luce che Gesù non è il Messia politico e potente, ma il Messia tanto a lungo atteso quale luce delle genti, anche come segno di contraddizione.

Genghi Biagio

Nota della Redazione

Al Don Vecchi abita l'anziano signore, autore dell'articolo di cui sopra, che non cessa mai di indagare sulle Sacre Scritture per trovare risposte ai problemi esistenziali dell'uomo d'oggi. Ci pare che la testimonianza di quest'uomo, che nonostante l'età avanzata continua a cercare risposte e a interrogare i Vangeli, sia di per se stessa, indipendentemente dal risultato della sua ricerca, un esempio di serietà e di onestà intellettuale che merita di essere conosciuto dai nostri lettori e meglio ancora possibilmente seguito.

FINALMENTE I POVERI SIEDONO IN PRIMA FILA

Papa Francesco spalanca le porte del Vaticano agli ultimi. Una volta un concerto in Vaticano, alla presenza del Papa, era un evento esclusivo, selezionato fino all'esagerazione, soprattutto se si trattava degli "abitanti" delle poltroncine nelle prime file. Lunghe trattative, telefonate, artisti scelti con il bilancino, presentazioni alla stampa con particolare solennità, mosse e contromosse sui personaggi da invitare. Dove e come collocare, quali titoli prediligere, spasmodica verifica delle consuetudini burocratiche e meritocratiche. Alla fine il malcontento sbucava da tutte le par-

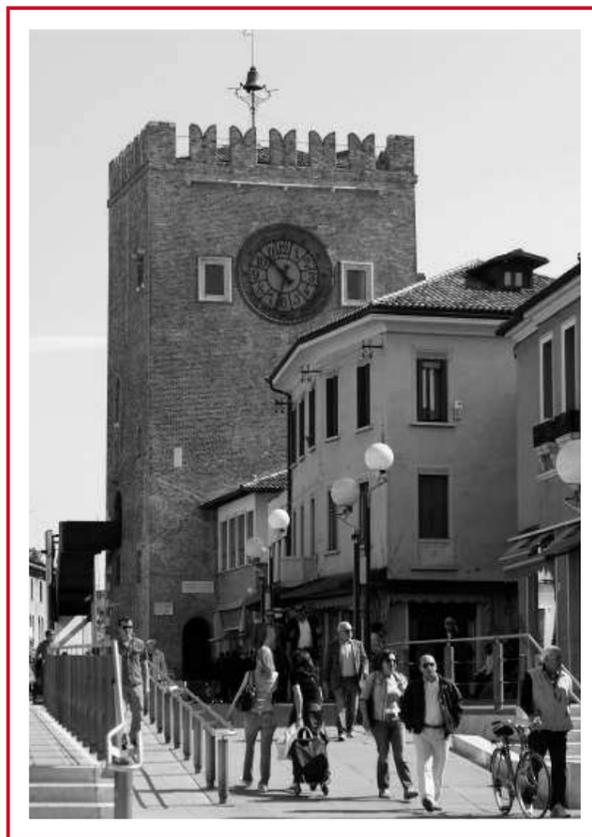
ti. Non invento niente, perché queste tragicommedie me le sono godute (sempre ai tempi). Questo Papa, saltando secoli, nomenclature, parrucche e facce incroccate, ha risolto il problema "evangelicamente". I posti d'onore saranno riservati ai poveri, perché il concerto di giovedì 14 maggio sarà intitolato "Con i poveri per i poveri" e servirà a sostenere le opere di carità del Pontefice. Spero tanto che il concerto venga trasmesso in prima serata. Vedere paludamenti noti dalla decima fila in giù sarà per me e per molti occasione di tripudio. Noi, popolo dei normali, ci accontentiamo di poco. Alcuni gesti, però, ci fanno sperare in una Chiesa diversa, più povera, più umile, più attenta a chi, nel Vangelo, veniva elencato tra i prediletti.

Non mi dispiacerebbe se, tra un pezzo e l'altro del concerto, un "barbone" leggesse le Beatitudini e ne regalasse copia ai monsignori addobbati di rosso e ai signori vestiti di blu. I pove-

ri sono il cuore della Chiesa, di una Chiesa che pare averli dimenticati. Questo Papa ci spinge, nei modi più impensati e dolcemente rivoluzionari, a riscoprirli. È uscito in questi giorni un inedito di Bergoglio che spiega la teologia del popolo. «La chiesa ha fatto un'opzione preferenziale per i poveri. La pietà popolare è lo schiudersi della memoria di un popolo. È essenzialmente deuteronomica». Con questo spirito aspetto il concerto, ricordando che nella stessa aula il 22 giugno del 2013 la sedia era rimasta vuota, Il Vaticano ha spalancato le porte. È tornato a essere casa di tutti, il centro di una Chiesa assembleare, popolare nella sua essenza. Il Pastore vuole l'ovile sempre aperto, nel quale la misericordia, la bontà, la tenerezza siano riservate soprattutto a coloro che soffrono, a chi è ingiustamente emarginato, agli ultimi del mondo.

don Antonio Mazzi

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



“LA MAGGIORANZA SILENZIOSA”

Ci sono frasi che, per motivi non sempre facili da comprendere, entrano nella "storia" e poi vengono utilizzate per riferirsi a situazioni ben diverse da quelle per le quali sono state pronunciate. Ci fu un tempo, passato ormai da più di vent'anni, in cui pareva che alla FIAT di Torino gli scontri tra gli operai e la direzione, con i relativi e clamorosi scioperi, non dovessero più finire. Sennonché, quando pareva che la fabbrica stessa corresse

il rischio di disgregarsi, ci fu una reazione da parte di operai benpensanti e di impiegati che portò circa quarantamila "colletti bianchi" a sfilare a Torino per chiedere che la situazione ritornasse alla normalità e che la produzione potesse riprendere evitando che il lavorare alla FIAT si trasformasse in un inferno. Tale manifestazione, del tutto nuova e inaspettata, fu denominata dalla stampa: "la marcia della maggioranza silenziosa" e la città scoprì che a Torino e alla FIAT non esistevano solamente le bandiere rosse degli operai della FIOM manovrati dalla CGIL e dal partito di Botteghe Oscure. Questa marcia fece prendere coscienza alla città di quanti fossero i lavoratori stanchi di conflittualità e pronti a fare comunque il proprio dovere nonostante le mille difficoltà quotidiane. Questa presa di coscienza diede vita a nuovi equilibri e a risultati di ordine economico e lavorativo certamente più positivi. In questi ultimi tempi vengo reso partecipe della vita di tantissimi concittadini ai quali porgo l'ultimo saluto affidandoli alla misericordia del Signore e come tante persone semplici, buone e generose anch'io sto prendendo coscienza di quella "maggioranza silenziosa" di uomini e donne che non riempiono le pagine dei giornali con i loro nomi e con le loro gesta ma si impegnano con serietà a fare il loro dovere e a dare il meglio di sé alla famiglia, al lavoro e

alla società. Questa presa di coscienza mi conforta e mi aiuta a sperare in un mondo migliore ma soprattutto mi aiuta a capire che, com'è più facile accorgersi di un numero limitato di papaveri che sembrano colorare di scarlatto un intero campo di grano piuttosto che di un mare di violette che profumano in silenzio il nostro mondo, così succede anche per tutti quei ciarlatani e vendi vento che riempiono le pagine dei giornali nei confronti di quella "maggioranza silenziosa" su cui ogni società può e deve contare.

"L'OBOLO DELLA VEDOVA"

È quanto mai significativa quella delicata pagina del Vangelo che mette in luce quanto la "giustizia di Dio" sia molto più giusta e puntuale, non solo di quella grossolana del nostro sgangherato e spesso fazioso apparato giudiziario, ma anche del comune sentire della gente perbene. Gesù osserva le persone che fanno l'elemosina nel tempio e dice ai suoi discepoli che gli spiccioli donati da una povera vedova, agli occhi di Dio, valgono molto di più delle grosse somme di denaro che alcuni ricchi deponevano ostentatamente nel tesoro del tempio. Conosco questa sentenza fin dalla mia infanzia e essa non solo mi ha aperto gli occhi sulla sapienza di Dio ma, per la costruzione dei Centri Don Vecchi, mi ha anche aiutato a contare soprattutto sull'obolo della vedova. Credo di essere io il più stupito di tutti nel rendermi conto di come abbia fatto a raccogliere tutti quei miliardi di lire spesi per la costruzione delle sei strutture per anziani. I "miracoli" che sono capaci di fare gli "spiccioli della vedova" che mi hanno stupito per tanti anni, continuano a stupirmi perché per grazia di Dio avvengono anche oggi. È pur vero che talvolta ci sono state vedove che mi hanno donato somme ben più consistenti degli spiccioli della protagonista della pagina del Vangelo però è altrettanto vero che tutti i miei benefattori hanno sempre donato con lo spirito di questa umile e generosa donna ammirata anche da Gesù. Questo miracolo per me è sempre nuovo e, nonostante siano passati per le mie mani molti miliardi, ogni volta che qualcuno mi porge un'offerta provo sempre questa dolcissima sensazione da Vangelo. Questa mattina, mentre ero in attesa di uscire per la Messa, una giovane donna con estrema dolcezza, ma nel contempo quasi imbarazzata, mi ha offerto una busta dicendomi: "Venti euro sono in suffragio di mio marito



Un uomo senza fede è come un viandante senza meta.

s. Agostino

morto pochi mesi fa a cinquant'anni e cento sono per due azioni" e si è allontanata quasi vergognandosi del dono. Quella donna aveva un volto bello e pulito e si capiva che quel denaro le usciva dal cuore. Come vorrei che chi abiterà gli alloggi del Don Vecchi 6, che ha ormai raggiunto il tetto, potesse conoscere queste belle storie; penso che se ciò fosse possibile queste strutture nate dalla carità, che a detta di tutti sono belle, diventerebbero ancora più belle!

IL TOMMASO CHE AMO

Penso che ciascuno abbia il diritto di scegliersi gli amici che predilige. Io ammiro e amo San Pietro perché in ogni occasione è sempre stato franco e autentico. Le affermazioni del Vicario di Gesù sono sempre immediate e coraggiose ma soprattutto gli escono dal cuore. Amo anche Paolo, il convertito, l'uomo audace che ha saputo guardare avanti, che ha avuto fiducia nella capacità dell'uomo di aderire al messaggio di Gesù, che non si è adagiato contando sui "vicini" ma ha giocato tutte le sue carte sui lontani e ha vinto. Amo in maniera appassionata Giacomo, l'uomo concreto, che non cammina con la testa tra le nuvole ma che, con tanta concretezza, cala nella realtà del quotidiano e del bisogno il comandamento di Cristo sulla solidarietà. Giacomo mi è tanto affine da risultarmi naturale aderire alla sua logica che non svola nella stratosfera ma con convinzione insegna ad essere concreti nella carità, anche se questo ci costringe a sporcarci le mani per raggiungere un risultato che non è mai perfetto. San

Giacomo è stato il mio consigliere nelle imprese nelle quali mi sono lasciato coinvolgere, il mio "consulente fiscale" di "manica larga", il mio confessore ma soprattutto il direttore spirituale che mi ha aiutato a sopravvivere alle critiche dei confratelli e alle malignità dei parolai. Confesso però di avere un debole anche per San Tommaso. Ho la sensazione che, a causa di quella dolce, amabile e cordiale osservazione di Gesù "Tommaso non essere incredulo ma credente!", la tradizione millenaria della Chiesa abbia trattato San Tommaso con qualche riserva presentandolo come un apostolo minore. Questo è ingiusto. Primo perché Tommaso non è stato un credulone ma ha voluto accertarsi dei fatti in tutta onestà; secondo perché San Tommaso con la sua pretesa di avere prove certe e convincenti mi garantisce che il Risorto non è un'illusione e un'utopia, il suo scetticismo infatti me ne offre una garanzia sicura; terzo perché Tommaso, una volta convinto, ha fatto l'atto di fede più bello che io abbia mai conosciuto: "Dio mio e Signor mio". San Tommaso me lo tengo caro perché anch'io soffro della sua stessa fragilità e difficoltà di credere.

ACCONTENTATO!

Non vorrei che gli amici de "L'incontro" pensassero che questo vecchio prete passi ormai il tempo a vedere i film che la televisione propina con estrema generosità. Vi ho confidato che sono di gusti un po' particolari per cui rifiuto la banalità, la violenza e soprattutto la moda imperante. Ora, pur occupandomi di molte meno cose che in passato, per farle impiego più tempo perché rendo meno e quindi il tempo disponibile è comunque sempre poco anche se è pur vero che in questi ultimi mesi mi sono lasciato vincere dalla "tentazione" di vedere due o tre pellicole, cosa che ho già confidato in precedenti interventi. Una di queste occasioni mi è capitata qualche sera fa guardando Rai Storia, uno dei pochi canali che ancora mi incuriosisce. Quella sera, nella rassegna di avvenimenti di un certo rilievo o di una certa curiosità avvenuti in tempi passati nello stesso giorno dell'anno, si raccontava la storia di una delle prime amanti di Mussolini: una donna che gli ha dato un figlio e che poi è morta a San Servolo, il manicomio di Venezia, non so se demente o fatta passare per tale dal Duce. In quella serata Rai Storia ha trasmesso il film di un famoso regista, di cui, come sempre, ho dimenticato il nome, sulla

vita del dittatore di Predappio: uomo che non riesco a capire come sia riuscito ad incantare l'Italia e a portarla alla tragedia della guerra!

Fin dalle prime inquadrature ho intuito che si trattava di un film di spessore e così ho deciso di vederlo senonché, a causa di un temporale, la visione è risultata tanto disturbata da dovermi rassegnare a spegnere il televisore il cui schermo era diventato un caleidoscopio estremante irritante. Mi sono bastate però le poche scene, che sono riuscito a vedere, per capire, più di quanto non sia riuscito a capire nel ventennio, quanto fosse squallida la persona di questo dittatore che, all'inizio della sua carriera politica, ha approfittato del denaro di una povera ragazza che si era innamorata di lui e che poi ha fatto rinchiudere a San Servolo dove morì dopo anni di solitudine e di disperazione. La scena successiva è stata ancora più allucinante. Trattava di un episodio di cui avevo sentito parlare vagamente ma di cui il regista ha descritto magistralmente il clima a dir poco agghiacciante. Nella sede del partito socialista, alla presenza di un numeroso gruppo di compagni, Mussolini affermò con la solita boria: "Io sono ateo e vi do la dimostrazione che Dio non esiste!". Si fece dare un orologio e poi affermò con aria di sfida: "Sono le diciannove, concedo a Dio, se esiste, cinque minuti di tempo per fulminarmi". Passato il poco tempo riprese la parola e affermò: "Ecco la prova che Dio non esiste". Questo fu il Duce d'Italia! Mentre finiva di parlare, nel mio spirito la pellicola ha continuato a proiettare sul mio schermo interiore l'immagine di quel mattino lugubre a Dongo mentre Mussolini, con il cappotto della Wehrmacht e con accanto l'ultima amante, cadde sotto la raffica di un mitra. La sorte di chi sfida il cielo è sempre triste e desolata!

BELLA LEZIONE?

Quando usciranno queste note di certo la tragicommedia della Grecia sarà, almeno dal punto di vista mediatico, finita anche se nel concreto il popolo greco dovrà continuare a pagare in silenzio gli errori dei suoi governanti. Ricordo che al tempo in cui La Pira era sindaco a Firenze ci fu un grande sciopero in città, uno sciopero che la "Celere" di allora represses con la forza. Alla sera di quel giorno infausto il prefetto di Firenze poté scrivere al Governo: "La pace è ritornata a Rifredi!". Ma quale pace? La pace della repressione non certo

PREGHIERA sеме di SPERANZA



SIGNORE,

insegnami l'arte dei piccoli passi. Non ti chiedo né miracoli né visioni ma solo la forza necessaria per questo giorno!

Rendimi attento e inventivo per scegliere al momento giusto le conoscenze ed esperienze che mi toccano particolarmente.

Rendi più consapevoli le mie scelte nell'uso del mio tempo.

Donami di capire ciò che è essenziale e ciò che è soltanto secondario.

Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:

che non mi lasci, semplicemente, portare dalla vita

ma organizzzi con sapienza lo svolgimento della giornata.

Aiutami a far fronte, il meglio possibile, all'immediato

e a riconoscere l'ora presente come la più importante.

quella della libertà e della giustizia. Con quanto si è scritto in queste ultime settimane sulla Grecia, sulla sua situazione economica, su suoi rapporti con l'Europa, sul suo governo e sul suo popolo credo che potremmo riempire qualche volume della Treccani. Io ho ascoltato e letto tutto quello che ho potuto per farmi un'opinione su questi eventi della storia recente d'Europa. Ho capito che la questione è terribilmente complessa, piena di egoismi, di sopraffazioni, di spavalderia gratuita, di avventurismo sociale, di gente che ha pronunciato parole non per trovare una soluzione possibile e vantaggiosa per tutti ma quasi sempre per coprire le proprie "vergogne". Da questa diatriba nessun governo è uscito pulito e con dignità: troppi interessi, troppi egoismi e troppa prepotenza! Dico questo perché non ho letto alcun commento che non contenesse almeno un pizzic-

co di verità, purtroppo però diluito in un mare di menzogne perché ognuno dei protagonisti ha tentato con ogni mezzo di fare i propri interessi e non quelli del "popolo europeo", popolo che a tutt'oggi non esiste, dimostrando, ancora una volta, quanto i vari nazionalismi siano tutt'ora presenti e imperanti. Ho fatto questa lunga premessa per confessare che sono assolutamente conscio della complessità del problema ma, sento anche il bisogno e il dovere di affermare che, nonostante le pantomime, le sbruffonate e le spacconate degli attuali governanti della Grecia, è fuori di dubbio che i debiti si devono pagare e che le condizioni, pur con la dovuta attenzione e il dovuto rispetto nei confronti di chi è povero, le stabilisce il creditore e non il debitore. Mi ha molto infastidito la farsa della consultazione popolare e la conseguente affermazione che la Grecia può dare lezioni di democrazia. I governi, se vogliono essere degni di tale nome, non possono comportarsi come bari o imbroglioni ma devono fare di tutto per onorare i loro impegni senza pretendere l'aiuto altrui ma chiedendolo con umiltà e correttezza e solo quando non esistono altre soluzioni.

"IL MANDATO"

Ci sono delle persone alle quali devo tutto. Il papà sognatore e ricco di ideali; la mamma concreta e generosa così da dare tutto di sé; don Giuseppe Callegaro, il prete della mia fanciullezza, cordiale, sorridente ed affettuoso; don Nardino Mazzardis, il sacerdote, nato in un paese disperso nella campagna, lucido, intelligente, fu lui il prete che costruì la mia coscienza ed innescò la scelta di farmi sacerdote; monsignor Umberto Mezzaroba, parroco della mia adolescenza e successivamente parroco delle mie prime esperienze pastorali, un prete di una fede assoluta e di una passione autentica per le anime; don Giuliano Bertoli che mi inserì nel mondo giovanile mediante gli scout; monsignor Aldo Da Villa, mio parroco a San Lorenzo che mi offrì una testimonianza maschia e forte del pastore di anime; monsignor Valentino Vecchi, prete dalle infinite iniziative che aprì il mio animo alla città e alla Chiesa che cammina. A queste figure vicine devo aggiungere anche quelle ideali come Papa Pio XII, Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II e i miei Patriarchi: Agostini, Urbani, Roncalli, Luciani, Scola e i preti che mi fecero sognare una Chiesa bella, libera, povera, da Vangelo come don Milani, don Mazzolari e

padre Turollo. A questi preti e vescovi devo molto per tutto il bene che mi hanno fatto e per questo li ringrazio e prego per loro.

MEGLIO SBAGLIARE PER ECCESSO

Ci sono persone che “vanno a nozze” quando, secondo loro, riescono a pescarmi in fallo, però penso anche, non so se a torto o a ragione e sarei molto felice se fosse quest'ultimo il motivo, che in città mi si consideri il difensore dei poveri, dei vecchi e degli emarginati per antonomasia. È vero, il problema degli “ultimi” mi sta veramente a cuore ed è altrettanto vero che reputo, lo ribadisco ancora una volta, che un cristianesimo che si esaurisce nei riti e nelle preghiere e non diventa impegno concreto a favore dei fratelli più fragili è “aria fritta”! Per mia fortuna ora anche Papa Francesco afferma la stessa cosa. A causa di queste mie convinzioni, quando qualcuno constata che secondo lui un povero non è meritevole di aiuto perché ha dei comportamenti disdicevoli, mi rinfaccia l'episodio, quasi a volermi dire: “Vedi quanto sbagli?” e in queste ultime settimane questa “accusa” mi è stata rivolta con compiacimento e sarcasmo. Veniamo ai fatti. Una signora di Viale Don Sturzo ha suonato il campanello della mia porta con in mano una scatola di tortellini dicendomi che una persona, tra le mille che ogni settimana vengono a ritirare generi alimentari, si era seduta sulla panchina del parco ed aveva lasciato per terra quattro o cinque scatole di tortellini. Ho tentato di spiegarle che forse si era trattato di un mussulmano timoroso che contenessero carne di maiale, anche se però erano tortellini ai funghi. “Veda di provvedere!” mi ha detto quasi li

avesse pagati lei quei tortellini. Due o tre settimane fa ho scritto di una signora bulgara che aveva perso casa e lavoro dopo essere stata investita da un'auto. Mi sono impegnato per il primo soccorso ma poi, constatando che era impossibile assicurarle alloggio e mantenimento, le ho consigliato di tornare in Bulgaria dai suoi. Lei, dopo qualche resistenza perché pensava di ottenere un risarcimento per il danno che le era stato arrecato, mi ha chiesto i soldi per il viaggio, soldi che io le ho dato volentieri. Sennonché una lettrice de “L'incontro” mi ha telefonato informandomi che quella signora era stata la badante di sua madre ed aveva usato sia il suo Bancomat che quello di sua madre per rubarle del denaro e inoltre che una sua amica l'aveva vista a Mestre nonostante, secondo me, dovesse essere già in Bulgaria. Ho pensato che molto probabilmente era stata lusingata dai soldi che si aspettava di ricevere dall'assicurazione. Potrei proseguire con altri racconti simili però penso che bastino questi per tirare una conclusione e dare una risposta. Dal Vangelo arrivano moniti molto chiari: “Ebbe compassione della folla perché gli appariva un gregge disperso e disorientato perché senza pastore” ed inoltre “Chi non ha mai peccato scagli la prima pietra”. Una mia cara amica della San Vincenzo un giorno in cui le facevano notare quanto fosse credulona ed eccessivamente generosa con i poveri rispose: “Quando mi presenterò al giudizio di Dio se fossi accusata di questo errore potrei ribattere che suo figlio Gesù è stato il primo a sbagliare per eccesso, però se avessi sbagliato per difetto non saprei come difendermi!”.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CHE SOLLIEVO LA MUSICA

Mi sembra ieri il giorno in cui sono stata assunta, giovane ed esuberante, presso il prestigioso “Hotel Roar Cirp” come valletta conduttrice di ascensori, lavoro ben remunerato ed elettrizzante, infatti ogni tanto, premendo un tasto, prendevo la scossa. Sono passati tanti anni da allora, sono trascorsi troppo velocemente, avevo appena compiuto vent'anni ed



ora che ne ho cento è, ahimè, ormai giunto il momento di andare in pensione.

Il mio lavoro consisteva nell'accompagnare gli ospiti al piano dove alloggiavano, era un compito vario, stressante ma molto stimolante sia perché le mance erano generose sia perché avevo l'opportunità di incontrare dei veri VIP come ad esempio Leon Kriny, premio Nobel per la Foresta, Zampa Raschiante con la sua giovane moglie, il gattone Rap più gettonato, per non parlare poi della multimiliardaria Geffy Giraffa e molti, molti altri ancora.

La vita chissà perché ti pone di fronte a difficoltà alle quali non fai caso quando sei giovane, anch'io vivevo spensierata fino ai miei cinquanta, sessant'anni poi improvvisamente è sorta una complicazione: gli ascensori erano diventati talmente stretti e soffocanti che o entravo io nell'abitacolo o gli ospiti: tutti insieme era impossibile, per non parlare poi dei bagagli.

Io sono una testuggine solare e non mi sono persa d'animo anche perché sono sempre stata dell'opinione che per ogni problema esiste una soluzione e senza pensarci troppo presi la decisione più intelligente: gli ospiti a piedi, io sull'ascensore con i loro bagagli.

Qualcuno tra di loro si inalberava pretendendo fossi io ad andare a piedi ma a questi scellerati io rispondevo con chiarezza uscendo dal mio guscio e sollevandomi sulle zampe, anche se con fatica per il peso: “Lei è forse stato assunto come valletto? No vero? La responsabilità del movimento di questa cabina è mia e non sua e poi, abbia pazienza, pensa veramente che io possa salire a piedi con il peso che mi porto appresso? Ma mi ha guardata bene? Io sono una testuggine e peso, peso , no mi scusi ma le signore non rivelano mai questi particolari e poi non sono più una tartarughina ed anche se non li dimostro io ho già abbondantemente superato i novante no, neppure questo rivelerò perché è un dato intimo e personale”.

Gli ospiti, a quel punto, desistevano dal loro tentativo di farmi uscire dall'abitacolo un po' perché non ci sarebbero mai riusciti ed un po' perché nessuno voleva avere a che fare con le mie unghie, curatissime sicuramente, ma dall'aspetto micidiale.

Il Direttore è stato molto gentile quando mi ha informata che per raggiunti limiti di età avevo maturato il diritto alla pensione, ha organizzato per me una festa alla quale hanno partecipato ospiti e dipendenti

e tutti, ma proprio tutti, quando mi hanno vista uscire dall'albergo nel quale avevo passato buona parte della mia vita, hanno applaudito a lungo urlando con voce rotta dalla commozione: "Vai, vai Figina, vai ad occupare con la tua stazza qualche altro posto e per favore non tornare più, sarebbe troppo, troppo doloroso per noi".

Erano così dispiaciuti che avevo quasi deciso di restare ancora qualche anno ma il direttore Raffa è stato molto esplicito: "La legge è la legge signora Figina e va sempre rispettata, quindi non può proprio più restare".

"Signorina, signor Direttore, io sono una signorina, possibile che dopo tanti anni passati alle sue dipendenze non si ricordi ancora che io non mi sono mai sposata?".

"Ha ragione Figina ma deve capire che i dipendenti sono così tanti che ... che".

"Direttore non si emozioni la prego, mi dica cosa vuole che faccia ed io lo farò subito".

"Tolga la sua corazza dalla mia zampa per favore, me la sta stritolando" mi rispose in preda ad una crisi convulsiva.

Non è stato caro? Ma per tutti i bottoni che succede? Lo stanno caricando su un'autoambulanza, che sciocco, avrebbe dovuto dirmelo che era così tanto affezionato a me, sarà stato colpito da infarto nel vedermi andare via ed ora lo porteranno in ospedale, quasi quasi vado a trovarlo. No, meglio di no, non mi piacciono i lunghi addii.

Figina andò a vivere nella Casa di Riposo Paradiso Zoo in un appartamento molto confortevole dotato di un grazioso portichetto. Seduta comodamente su una poltrona creata appositamente per lei ammirava un giardinetto verde smeraldo che ostentava con orgoglio una folta erbetta gustosa e tanti fiori dal sapore prelibato.

Altro fatto che la estasiava di quel centro paradisiaco era l'assoluta libertà di cui godeva: niente più bottoni da schiacciare, ospiti maleducati da accompagnare, valige da trasportare, quel luogo, per quanto paradisiaco, aveva però un neo, un neo faticoso come una rampa di scale e fastidioso come una scimmia: ogni giorno i cancelli venivano aperti ed un orda di due zampe entrava urlando, facendo domande e commenti insulsi sugli abitanti della Casa e, come se non bastasse, da un altoparlante usciva una voce assordante che invitava gli ospiti a visitare i siti più interessanti: le mie sensibili orecchie

non ne potevano proprio più.

Decisi quindi di recarmi in direzione per esporre il mio problema quando vidi in un cespuglio uno strano oggetto abbandonato, era una scatoletta dalla quale si diramavano due fili che terminavano con due cuffie.

Mi guardai attorno, mi impossessai dello strano oggetto, mi infilai nelle orecchie gli auricolari e, miracolo, iniziai ad udire della musica, pensai che anche se non era proprio tutta di mio gradimento era sicuramente meglio del rumore cacofonico che dovevo subire tutto il santo giorno.

La mia vita, come per incanto, cambiò.

Invece di nascondermi nell'angolo meno rumoroso del mio accogliente salottino iniziai a girovagare lungo i sentieri del Paradiso Zoo.

Era un luogo simpatico ed elettrizzante, non ero costretta a praticare faticose gincane tra i visitatori dal momento che i sentieri erano spaziosi, vi erano anche numerosi luoghi rilassanti dove fermarsi per fare uno spuntino con erbetta, bacche, verdure e molto altro ancora.

Gli altri abitanti poi erano discreti e mai invadenti, tutti tranne qualcuno.

La prima fu una scimmietta che pensava di potermi utilizzare come mezzo di trasporto ma quando immerse il suo sguardo nei miei occhi molto, molto irritati cambiò subito idea; un coccodrillo tentò di usarmi come un tamburo o come cibo, questo non l'ho mai capito, ma trovò pane per i suoi denti perché, avendo praticato in gioventù arti marziali, gli assestai con il carapace una veloce quanto micidiale "mazzata laterale" estraendogli di colpo numerosi denti neanche fossi una dentista qualificata mentre l'ultimo fu un serpente sporcaccione che cercava di spiare sotto la mia gonna, detesto simili individui, io sono una signorina perbene, per farla breve, se prima si muoveva strisciando ora non gli è più possibile, infatti per continuare a spostarsi è stato costretto a dotarsi di un carrellino perché, dopo l'incontro con me, era letteralmente appiattito.

Passò qualche mese e di quel luogo ormai conoscevo ogni angolino anche il più recondito perciò imparai a passeggiare ad occhi chiusi ascoltando la musica che era sempre la stessa, è vero, ma io non me ne lamentavo.

Più ascoltavo i vari ritmi e più avvertivo uno strano formicolio che dopo essersi impossessato del mio cervello si intrufolava subdolamente sotto il carapace raggiungendo coda e zampe.

A quel punto, credetemi, ero tutta un fremito, tutta una vibrazione che mi

obbligava ad ancheggiare, saltellare, dondolare la testa, muovere zampe e coda al ritmo del mio personalissimo ballo: era un vero spasso.

Come già confessato mi spostavo per lo Zoo sempre ad occhi chiusi immersa anima e corpo nella musica quando una mattina, non so perché, li aprii e vidi riflesso in una vetrina uno spettacolo alquanto bizzarro: un serpente di animali e uomini mi seguivano muovendosi al ritmo di "Figina Figina" mentre cantavano in coro: "Alza il collo, abbassa la coda, rotola a destra e poi a sinistra, muovi i fianchi, fai una giravolta, un passo a destra, due a sinistra, fai un saltino poi si ricomincia".

Ero esterrefatta.

"Cosa fanno quegli allocchi, non vedono quanto sono ridicoli?".

Una voce acuta seguita da un battito d'ali urlò: "Continua Figina o qui ci ribaltiamo tutti".

Sbigottita alzai il capo e vidi la grande aquila americana che mi incitava a proseguire il mio personalissimo ballo ed allora capii che tutto quello scompiglio lo avevo provocato io quando il "fremito" mi aveva conquistata.

Pensai alla mia vita trascorsa, quando giovane testuggine salivo e scendevo con gli ascensori convinta che quella fosse una vita molto interessante, ricordai quanto fossi spaventata al pensiero di andare in pensione perché erano in molti a ripetermi che quel periodo della vita è l'anticamera della morte a causa della noia e della mancanza di stimoli ma, ora che sono una pensionata, posso affermare con sicurezza: sapete chi si annoia? Quelli che non amano la vita accettandola così com'è, aspettandosi sempre che qualcuno faccia uscire dal cappello da clown situazioni nuove poiché loro, da soli, non ne sanno creare.

Sapete allora cosa fare amici miei? Ballate il "Figina Figina" e anche se qualche doloretto vi paralizza e magari vi fa soffrire un po' vedrete che dopo qualche giorno questo ballo bislacco vi aiuterà a far emergere un sano umorismo e la vostra vita migliorerà e quindi? E quindi seguitemi amici pensionati.

"Alza il collo, abbassa la coda, rotola a destra e poi a sinistra, muovi i fianchi, fai una giravolta, un passo a destra, due a sinistra, fai un saltino poi si ricomincia".

Io ho già iniziato e sapete cosa è accaduto? Ora ho tanti amici che si divertono ballando con me.

Evviva la pensione, evviva!